



visto» leggiamo nell'aforisma n. 30, «si trasforma quando rievoca. Le immagini si caricano di nuove emozioni»; «ogni bambino» continua «costruisce così un suo mondo e con il disegno ce lo fa conoscere»: se ne deduce che l'attività pittorica è certamente uno strumento utile all'identificazione, alla comprensione e alla definizione delle cose, all'investigazione dei rapporti che le legano tra di loro e alla creazione di un ordine progressivo di complessità. Ma è anche, e soprattutto, un'educazione a pensare il cui fine ultimo è la costruzione di un metodo di relazione con il mondo esterno e interno che possa accompagnare il «processo di cambiamento, di sviluppo, di crescita, di maturazione e di trasformazione del bambino» (tesi n.10). Solo in quest'ottica è possibile capire una tesi (la numero 66) che afferma che il guardare abbia qualcosa in meno del vedere, intendendo il primo termine come il semplice atto percettivo e il secon-

Lecture Estetica, funzionalità, educazione alla musica

Per Enzo Mari, maestro indiscusso del design italiano, «progettare accuratamente» è educare, è lavorare avendo come obiettivo la trasformazione dell'uomo. Tanto più se si rivolge ai bambini. E la rivista «Dada» (Artebambini) dedicherà uno dei prossimi numeri al tema: **estetica e funzionalità.**

Educare all'arte non è solo affinare l'occhio estetico dei più piccoli. Anche l'orecchio vuole la sua parte! Ecco che arrivano sugli scaffali due proposte editoriali sulla didattica della musica: «Suoni e musiche per i piccoli. Educazione sonora integrata per la scuola dell'infanzia» (Erickson) e «Il bambino/il gesto/il suono» (Comunicarte Edizioni).

do come già implicante un processo di riflessione. E continua: «vedere è meno di pensare. Pensare è meno di essere, ma è esistere davvero». Esistere, cioè vivere nella consapevolezza e nella libertà.

L'INSEGNANTE...

Resta da chiedersi quale sia il ruolo dell'insegnante. Cesare Ghezzi parla anzitutto delle caratteristiche che deve possedere: professionalità e intuizione a nulla servirebbero se non venissero accompagnate da delicatezza e rispetto, soprattutto verso tutto quello che il bambino non ha avuto ancora modo di conoscere (tesi 50). L'educatore deve, quindi, entrare in contatto e comunicare con la sua classe stabilendo un clima di fiducia. Ma questa è come la libertà: «bisogna darla per averla. La fiducia crea le condizioni per dinamizzare la comunicazione attraverso l'autenticità» (tesi 51). Ecco. È davvero (ancora) possibile seguire un tale orientamento? Sarà in li-

nea con i Programmi Ministeriali? Di certo non con quelli fino agli anni Cinquanta che furono l'oggetto della tesi di Laurea del Ghezzi, discussa nel 1994. Perché quelli del 1923 abbracciavano la tesi idealistica («i primi buffi tentativi del bambino con il disegno vanno rispettati e mai corretti»), quelli del 1945 la tesi positivista («i primi esperimenti vanno integrati con esercizi dal vero per modificarne via via le storture»), per non parlare di quelli del 1955 (che sono un confuso accorpamento dei primi due). Un'ultima annotazione. Il libro possiede un'appendice che raccoglie alcune opere realizzate negli anni dai suoi alunni. Quale migliore compendio (visivo) di un'esperienza di grande valore, tutta da riscoprire? Dopotutto, quando a Thomas Moore chiesero di dimostrare l'esistenza della sua mano, il filosofo non fece altro che mostrare al suo uditorio il suo arto destro. Ça va sans rien dire. ♦